



Omelia del Vescovo Domenico

XXVIII per annum 2022 (50.mo CMD di Verona)

(2 Re 5, 14-17; Sl 99; 2Tm 2, 8-13; Lc 17, 11-19)

*“Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano”. Se lo sguardo di Gesù sui lebbrosi li ha incamminati verso i sacerdoti, ora un altro sguardo, quello del Samaritano su di sé, lo pone in cammino facendolo ritornare da Gesù. Il Samaritano - sì proprio lui l’eretico, l’infedele, il bastardo - è l’unico a riconoscere nel Maestro la salvezza. In effetti, “ciò che è nuovo è Gesù Cristo. E’ lui il miracolo, l’infinitamente meraviglioso, che fa dell’uomo che lo conosce e che da Lui è conosciuto, un uomo meraviglioso, una volta per sempre e fino al suo più profondo” (K. Barth, *Introduzione alla teologia evangelica*). Il tratto caratteristico di quest’uomo meraviglioso è la gratitudine che è il contrario della rivendicazione. Mi sono chiesto arrivando a Verona da che cosa nasca la sua innegabile vocazione missionaria? La risposta provvisoria è che qui la fede cristiana è diventata gratitudine e non ha tardato a manifestarsi in missione. Ora tocca a noi dare continuità a questa preziosa eredità perché il tratto “eucaristico” del credere non si disperda e non si perda l’intuizione del vescovo Carraro che a partire dal 1971 - lui che si definiva un convertito dal Vaticano II – possa tornare a fecondare il nostro essere chiesa. Perché come ha scritto d. Lucio Brentegani: “O Verona si ri-apre alla missione o si chiude. Io preferisco, mille volte, la prima”. Anch’io come voi preferisco mille volte che Verona si ri-apra alla missione!*

Aprirsi alla missione è sempre possibile perché come scrive l’Apostolo Paolo al suo giovane discepolo Timoteo: *“la parola di Dio non è incatenata”*. In effetti, la parola di Dio scatena una serie di effetti a cascata quando è ascoltata e

condivisa. E che non si fatica a rinvenire nella storia cinquantenaria del Centro Missionario diocesano. La parola di Dio, infatti, fa uscire da quell'arroccamento che è fisico e psicologico per cui si vive intimoriti rispetto ad un mondo che sembra ormai indifferente, ma che è in realtà alla ricerca della salvezza, anche senza dirlo. La parola di Dio, inoltre, ci trasforma da discepoli a missionari perché "la fede si rafforza donandola" (*Redemptoris missio*). Infine, la parola di Dio apre a questioni come la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato che rappresentano le sfide con cui siamo chiamati tutti a cimentarci.

L'augurio è che l'anniversario cinquantenario del *CMD* scuota la chiesa di Verona perché non perda la sua storia. Usciamo tutti dalla nostra *comfort zone* e lasciamoci coinvolgere dalla missione. Come scrive, infatti, papa Francesco: "Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi, come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare" (*EG*, 273).

Verona, Cattedrale, 9 ottobre 2022